

Storia

12

Guerre e dopoguerra

VIII

Il volume è pubblicato con il contributo dell'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania a Roma

In copertina: reduci dei campi di concentramento nazisti, probabilmente a Bolzano nel maggio 1945, mentre cercano di fare ritorno alle proprie case.
AUSSME, Archivio fotografico, fondo Guerra di Liberazione, n. 507/382.

PRIMA EDIZIONE DICEMBRE 2022
© 2022 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia
www.novalogos.it
ISBN 9788831392259

COSTANTINO DI SANTE

MATERIALE UMANO

TESTIMONIANZE DI MILITARI E CIVILI ITALIANI SUI LAGER,
SULLE FABBRICHE E SUI CAMPI DI LAVORO DEL TERZO REICH

PREFAZIONE di
Brunello Mantelli

Novalogos

GUERRE E DOPOGUERRA

Ricerche storiche dell'ANRP

Collana diretta da

Brunello Mantelli

Luciano Zani

Comitato scientifico

Marco Maria Aterrano

Francesca Cavarocchi

Laura Ciglioni

Giovanna D'Amico

Fernando D'Aniello

Tommaso Dell'Era

Mario De Prospro

Simone Duranti

Maria Teresa Giusti

Andrea Guiso

Mario Labbate

Alessia Melcangi

Stefano Morosini

Guido Panvini

Pedro Payá López

Denis Peschansky

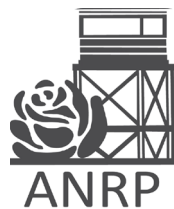
Giovanni Schininà

Gianluca Scroccu

Enrico Serventi Longhi

Filippo Triola

Rolf Wörsdörfer



Associazione
Nazionale
Reduci dalla
Prigionia
dall'Internamento
dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari

Ente Morale DPR 30-5-1949

Via Labicana 15/a
00184 ROMA
Email: info@anrp.it

La collana "Guerre e dopoguerra. Ricerche storiche dell'ANRP" rappresenta la prosecuzione, sul versante della ricerca storica, dell'impegno multiforme sviluppato nel corso degli anni dall'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento e dalla Guerra di Liberazione e loro familiari (ANRP) sui temi che rappresentano la sua ragione sociale e con la peculiarità che l'ha contraddistinta: attenzione precipua al nesso grande storia / piccola storia attraverso sia la ricostruzione delle biografie di chi dagli eventi presi in esame sia stato coinvolto/travolto, sia l'analisi delle logiche che hanno guidato i decisori politici e, eventualmente, i responsabili delle tragedie che ne siano scaturite.

La collana è *peer-reviewed*, con il metodo *double blind*, e dispone di un proprio codice etico conforme alle indicazioni del COPE.

Il codice etico è visibile sul sito della Novalogos Edizioni.

Era evidente, inoltre, che dei capi militari istruivano quei giovanotti [...] e che doveva essere la *Reichswehr* medesima, al cui servizio Hitler era stato fin dal principio come informatore, ad incaricarsi d'una regolare istruzione tecnica di quel materiale umano volenterosamente fornitole.

Stefan Zweig, *Il mondo di ieri*

Indice

Abbreviazioni e sigle	9
Prefazione <i>di Brunello Mantelli</i>	11
Introduzione	21
Capitolo 1	27
Lavoratori e militari in Germania prima dell'armistizio	
Il sindacalista Aldo Gentili – I <i>Fremdarbeiter</i> italiani dopo il 25 luglio 1943 – La situazione sindacale e industriale in provincia di Forlì – Il dirigente sindacale degli operai italiani in Germania – I diversi contingenti di lavoratori – Germania 1944 – Il «cavallo di Troia» per l'economia tedesca – Operai «seminternati» e «militarizzati» per le industrie di armi – La fabbrica della BMW ad Eisenach	
Capitolo 2	54
Funzionari e addetti dell'ambasciata italiana di Berlino	
Il generale Marras – L'organizzazione delle «Forze armate repubblicane» – Le scelte del sergente maggiore Vincenzo Casula – Nel «Quartier generale di Hermann Göring» – L'organizzazione industriale tedesca per la produzione di aerei – L'addetto alla «Legazione Militare Italiana a Berlino» – Testimone della <i>Shoah</i> – Notizie sulle personalità militari naziste – La situazione economica in Germania	
Capitolo 3	77
IMI: cattura – deportazione – scelte – condizioni	
I campi di transito di Mantova – «Soldati del Re» o «soldati d'Italia»? – Optare per poter disertare – «Il bisogno ed il dovere» di raccontare – Le «condizioni di spirito» degli IMI – Il «no al lavoro» degli ufficiali dell'Oflag di Norimberga – Al lavoro per le fortificazioni del Vallo Atlantico – Lavoratori italiani e stranieri – Le incursioni aeree sulla capitale del Reich – Le condizioni di vita dei berlinesi – Lavoratori italiani e stranieri – I giornali di propaganda della RSI – Gli ultimi mesi di guerra – L'adesione alla RSI del Colonnello Fedi – L'assistenza agli IMI che lavorano per la Marina tedesca – La resistenza a Creta – Da Biala Podlaska a San Severino Marche – Militari italiani a Budapest – Il rapporto dei reduci del campo di Sandbostel – Prima del rimpatrio: gli IMI al «Dominik DP Camp» di Amburgo	
Capitolo 4	139
Optanti nelle scuole e nei campi di addestramento nazisti	
Le scuole di addestramento di Barth e Stolpmünde – L'accademia aeronautica di Gattow – Dalle Bocche di Cattaro al campo di Meppen – I battaglioni nebbiogeni di	

Stettino – I campi di addestramento di Grafenwöhr – L'addestramento della «Divisione S. Marco» – Il cifrario radiotelegrafico – I campi di addestramento di Münsingen – Le SS italiane e la scuola di Kinschlag – Con la divisione Acqui a Corfù – La «Divisione Alpina “Monte Rosa”» – Cefalonia: notizie dai superstiti dell'eccidio

Capitolo 5 181

Nelle fabbriche del Reich

Dagli *Stalag* agli *Arbeitskommandos* – La ditta «Flug-Werke» per il montaggio degli aerei – Quindicimila lavoratori italiani nelle fabbriche di Dortmund – La fabbrica di armi Gehos – Gli effetti dei bombardamenti alleati – Il ritorno in patria del sergente Petroni – Il viaggio in Germania di un partigiano comunista – Relazione sulle città tedesche – Italiani e *Ostarbeiter* – Gli IMI «al gradino più basso» – Un emigrante italiano: dal Belgio alle fabbriche per le V1 e V2 di Zittau – Il proiettilificio «La Comessa» – Dalla Campania al lavoro coatto – Notizie su Trieste occupata dai nazisti – La fabbrica di Stukas V.D.M. di Monaco di Baviera

Capitolo 6 225

Italiani al lavoro nelle officine del Reichsgau Oberdonau

Gli stabilimenti Eisenwerk Oberdonau di Linz – Le costruzioni di seminterrati di Lanbach – Il «servizio obbligatorio del lavoro» – I «proiettili volanti» di Düsseldorf – Le fabbriche di armi Steyr-Damler-Puch AG – Lo sfruttamento dei lavoratori – Il campo di concentramento di Steyr-Münichholz e la produzione di gas asfissiante – Una italiana nelle fabbriche per aerei di Wels – Le prime notizie sul lager di Mauthausen

Capitolo 7 262

I reduci denunciano i crimini di guerra

I rapporti sulle «atrocità tedesche» del C.A.R. di Bolzano – Il «trattamento riservato agli IMI» nei campi nazisti – Mauthausen e i suoi sottocampi – Le prime notizie raccolte dal SIM su Buchenwald e Auschwitz – Il campo di «annientamento» di Flossenbürg

Appendice documentaria 284

I. Scheda tipo di un interrogatorio del SIM – II. «Questionario per informatori non tedeschi» – III. Un operaio nei cantieri navali di Brema – IV. Un cuoco di bordo tra la Germania, il Giappone e la Spagna – V. Un muratore per due mesi al lavoro nel Reich – VI. Relazione del trattamento usato nello *Straflager* di Unterlöss (Kreis Celle) – VII. «Allo *Straflager*, gli italiani hanno combattuto un'altra guerra. Rifiuto di lavoro accanto ai tedeschi» – Insetto fotografico

Indice dei nomi 324

Abbreviazioni e sigle

ACS Archivio Centrale dello Stato

all. allegato

ANEI Associazione Nazionale Ex Internati

ANRP Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia

Art. Artiglieria

AUSSME Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito

ASMAE Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri

b. busta

BMW Bayerische Motoren Werke – Fabbrica bavarese di motori

Btr. Britannico

Cap. capitano

CAR Centro Assistenza Rimpatriati

CC.NN Camicie Nere

CC.RR. Carabinieri Reali

col. colonnello

CSDIC Combined Service Detailed Interrogation Centre

DAF Deutsche Arbeitsfront – Fronte Tedesco del Lavoro

Div. Divisione

DGPS Direzione Generale di Pubblica Sicurezza

dr. dottore

fasc. fascicolo

FF.AA. Forze Armate

Fremdarbeiter manodopera straniera

Ftr. Fanteria

Gab. Gabinetto

GAF Guardia alla Frontiera

GBA Rappresentante generale per l'impiego del lavoro – Generalbevollmächtigter für den Arbeitseinsatz

gen. Generale

Ger. Germania

GM Guerra mondiale

Grup. Gruppo

IMI Internati Militari Italiani
KL Konzentrationslager – Campo di concentramento
magg. maggiore
MG Ministero della Guerra
MI Ministero dell’Interno
NSDAP Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei – Partito Nazionalsocia-
lista Tedesco dei Lavoratori
OKW Oberkommando der Wehrmacht – Comando supremo delle forze armate
tedesche
p.g. prigionieri di guerra
PCM Presidenza del Consiglio dei Ministri
PNF Partito Nazionale Fascista
prot. protocollo
P.M. Posta militare
Regg. – Rgt. Reggimento
R.M. Reichsmark
RSI Repubblica Sociale Italiana
S.A.I. Servizio Assistenza Internati militari e civili
SIFAR Servizio Informazioni delle Forze Armate
SIM Servizio Informazioni Militare
SM Stato Maggiore
SMRE Stato Maggiore Regio Esercito
sottof. Sottofascicolo
s.p.e servizio permanente effettivo
SS Schutzstaffel – Squadra di protezione
Sten. Stenografo
s. ten. sottotenente
ten. tenente
ten. col. tenente colonnello
VL Vernichtungslager – Campo di sterminio

Prefazione

di Brunello Mantelli

Talvolta esser coevi agli eventi li fa capir meglio che alla maggior parte dei posterì

Un prezioso fondo d'archivio

Il volume di Costantino Di Sante ha un primo, grande, merito: l'aver richiamato l'attenzione, valorizzandolo, sul fondo archivistico Sim, Divisione 12° RGPT, b. 292, fasc. Germania, conservato presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato maggiore dell'Esercito; come scrive l'autore, vi sono custodite:

oltre un centinaio di relazioni degli interrogatori effettuati dal Servizio Informazioni Militare (SIM) non solo ai militari ma anche ai lavoratori civili¹ che erano riusciti a rimpatriare ed a raggiungere i territori dell'Italia liberata prima della fine del conflitto, perché inabili o infortunati [...]. Oltre alle categorie già menzionate, la struttura dell'intelligence italiana riesce a interrogare anche: civili rastrellati dalle truppe nazifasciste e trasferiti nel Reich, lavoratori volontari ingaggiati dai tedeschi che riescono a rimpatriare perché inabili, IMI che hanno aderito alla Repubblica sociale italiana (RSI) e poi disertato, diplomatici e addetti militari già in servizio nella Germania nazista. Inoltre, alcuni rapporti contengono delle notizie riferite al SIM dai lavoratori civili emigrati nel Reich e dai militari che vi erano stati inviati per seguire dei corsi di addestramento prima dell'8 settembre 1943.²

Ovviamente, al ricostituito SIM del "cobelligerante" Regno d'Italia, ed ai servizi informativi britannico e statunitense con cui la struttura italiana d'*intelligence* collaborava, dagli interrogatori interessava ricavare informazioni utili per la condotta della guerra che, sebbene ormai indiscutibilmente avviata verso la sconfitta della Germania nazionalsocialista e del suo sistema di alleanze, continuava ad essere combattuta con asprezza ed a costare vite umane, sia di civili,

¹ Con "lavoratori civili" l'Autore intende qui quelle lavoratrici e quei lavoratori che erano emigrati oltre Brennero dal 1938 al 1942 nel quadro delle intese economiche bilaterali che erano intercorse in quegli anni tra Roma e Berlino. Come è noto, una quota non irrilevante di loro, quantificabile in circa 100.000, sarebbe stata bloccata nel Reich senza poter rimpatriare, salvo casi eccezionali quali quelli presi in esame in questo volume.

² *Infra*, p. 22.

sia di militari. Di conseguenza, notizie sullo “spirito pubblico” dominante tra la popolazione tedesca, sulle condizioni del suo sistema produttivo ed in modo particolare sullo stato delle reti stradale e ferroviaria, nonché, preziosissimi, dati sulla localizzazione più esatta possibile di impianti industriali importanti per la produzione bellica tedesca da poter eventualmente far oggetto di incursioni e bombardamenti aerei appaiono in cima alle preoccupazioni degli estensori dei rapporti.

A noi, che quelle carte le leggiamo da storici e dopo otto decenni dalla loro stesura, preme invece ricavare notizie di altro genere: esse appaiono prima di tutto utili ad arricchire ed a rendere più articolato il quadro delle concrete condizioni di lavoro e di vita in cui si trovavano le decine di migliaia di italiane e italiani utilizzati come manodopera nella fabbriche, nelle campagne, nelle città tedesche, a ricostruire la loro quotidianità ed a comprendere meglio il loro ruolo ed il loro peso nell’economia di guerra tedesca nella fase declinante del conflitto. Si tratta di aspetti essenziali, che approfondiscono e precisano gli studi compiuti e/o ancora in corso, incentrati in Italia su processi e metodi del reclutamento³; in Germania invece gli studi si sono focalizzati, con molti buoni motivi, sul quadro generale, al cui interno i *Fremdarbeiter* provenienti dalla Polonia annientata nel settembre 1939 e poi, dopo il 22 giugno 1941, dai territori occupati dell’Unione Sovietica (i cosiddetti *Ostarbeiter*, in realtà *Ostarbeiterinnen*, essendo la maggioranza di loro composta da donne) occupati pesavano quantitativamente in misura assai preponderante rispetto agli italiani, tanto civili quanto IMI⁴.

³ Faccio riferimento in particolare agli studi che compongono il volume collettaneo, che ho curato, *Tante braccia per il Reich! Il reclutamento di manodopera nell’Italia occupata 1943-1945 per l’economia di guerra della Germania nazionalsocialista*, Milano, Mursia, 2019, i cui autori stanno ulteriormente approfondendo le proprie ricerche rendendole disponibili al pubblico tramite questa stessa collana editoriale: *Guerre e dopoguerra*. In precedenza va segnalato, per quanto riguarda la quotidianità degli emigrati nel Reich, il volume di Cesare Bermani, *Al lavoro nella Germania di Hitler. Racconti e memorie dell’emigrazione italiana, 1937-1945*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, costruito in larghissima parte su testimonianze orali, raccolte però a distanza di parecchi anni dagli eventi; il mio studio, uscito sette anni prima, “*Camerati del lavoro*”. *I lavoratori italiani emigrati nel Terzo Reich nel periodo dell’Asse 1938-1943*, Firenze, La Nuova Italia, 1991, toccava solo marginalmente la prima delle questioni su enunciate, mentre la seconda, cioè l’allocazione puntuale della manodopera, giungeva, per il taglio della ricerca, solo fino alla cruciale estate del 1943.

⁴ È l’ottica da cui si pone quello che resta il testo di riferimento sul tema: Ulrich Herbert, *Fremdarbeiter. Politik und Praxis des „Ausländer-Einsatzes“ in der Kriegswirtschaft des Dritten Reiches*, Berlin-Bonn, Dietz, 1985, purtroppo mai tradotto in italiano (ne esiste una versione inglese: *Hitler’s foreign workers. Enforced foreign labor in Germany under the Third Reich*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997). Non molto aggiunge, se non dal punto di vista quantitativo ed in parte geografico, il più recente Mark Spoerer, *Zwangsarbeit unter dem Hakenkreuz. Ausländische Zivilarbeiter, Kriegsgefangene und Häftlinge im Deutschen Reich und im besetzten Europa 1939-1945*,

La precisione dei dati del SIM

In secondo luogo, le relazioni ed i commenti in esse contenuti sulle deposizioni degli interrogati ci mostrano quale fosse la consapevolezza in termini tanto quantitativi, quanto qualitativi che le autorità del Regno d'Italia al tempo avevano circa la composizione assai variegata dell'universo costituito dalle italiane e dagli italiani al lavoro oltre Brennero:

Grazie ai racconti dei reduci, l'«Ufficio Informazioni del C.A.R.⁵ di Bolzano» suddivide in quattro categorie gli italiani che erano stati internati nel Reich:

Internati militari, che portavano sulla giacca alla schiena segnato in grande le iniziali I.M.I. internati militari italiani.

Internati politici, vestiti con divisa a strisce tipo ergastolani. Chiamati col nome di zebre.

Lavoratori coatti, cui appartennero in un secondo tempo gli I.M.I. rilasciati dai campi oppure i rastrellati per varie ragioni dall'Italia, fra cui un gran numero di donne e giovanette.

Lavoratori liberi, andati in Germania spontaneamente nei primi tempi dell'alleanza⁶.

Compare qui una quadripartizione, certamente approssimativa ma sostanzialmente corretta, che distingue tra Internati Militari; deportati in KL (cosiddette “zebre”, termine che compare per altro spesso nella memorialistica dei sopravvissuti alla deportazione); lavoratori coatti, gruppo in cui son messi insieme gli ex IMI “civilizzati” per decisione delle autorità tedesche tra l'agosto ed il settembre 1944, e i reclutati in modo prevalentemente forzato nell'Italia occupata dopo l'8 settembre 1943; infine gli emigrati prima della crisi del 1943 in forza delle intese economiche stipulate tra Roma e Berlino dal 1938 in poi, definiti, questi ultimi, “lavoratori liberi”, ancorché le loro condizioni di vita abbiano progressivamente teso ad essere livellate a quelle del terzo gruppo.

Analogamente, gli ufficiali del SIM appaiono perfettamente consapevoli delle differenze di trattamento a cui i diversi gruppi sono stati assoggettati:

Stuttgart, DVA, 2001. Entrambi gli autori, comunque, tendono ad inserire l'impiego di manodopera all'interno dei meccanismi repressivi messi in atto da regime nazionalsocialista, prestando minore attenzione alle logiche produttive che ne guidavano l'utilizzo. Non per caso sia Herbert, sia (esplicitamente sin dal titolo) Spoerer, fanno partire le loro analisi dal 1939, cioè dall'attacco alla Polonia che rappresentò l'innesco della Seconda guerra mondiale, e non dal 1938, anno di (relativa! A marzo l'*Anschluss*, a settembre gli accordi di Monaco con l'annessione dei Sudeti da parte della Germania) pace che però vide le prime consistenti partenze dall'Italia.

⁵ Acronimo di “Centro Assistenza Rimpatriati”.

⁶ *Infra*, p. 263. La relazione da cui è tratta questa tipologia è del giugno 1945.

Particolare attenzione meritano i superstiti dei “Konzentrations Lager”. Per essi il rimpatrio immediato rappresenta un problema di vita o di morte. La maggior parte dei superstiti dei “Konzentrations Lager” (*sic!*) sono affetti da TBC e coloro che ancora ne sono immuni sono però in condizioni fisiche tali da essere facilmente soggetti a diventarlo. Soltanto il rimpatrio immediato ed il loro conseguente ricovero in istituti ospedalieri idonei possono dare affidamento di salvezza.⁷

Non solo, ma circa i lavoratori civili le informazioni trascritte dagli interrogatori appaiono particolarmente puntuali; dalla testimonianza di un rimpatriato raccolta il 23 settembre 1944, risulta il seguente, assai dettagliato, quadro:

- 1. Lavoratori dell’industria regolarmente arruolati in Italia con contratto a termine.
- 2. Lavoratori del commercio regolarmente arruolati in Italia con contratto a termine.
- 3. Lavoratori dell’agricoltura regolarmente arruolati in Italia con contratto a termine e limitatamente alle campagne agricole delle patate e barbabietole.
- 4. Lavoratori italiani arruolati volontariamente o coattivamente in Francia e nel Belgio, da uffici consolari italiani, o dalle autorità tedesche di occupazione, indistintamente tra lavoratori del commercio, dell’industria e dell’agricoltura.
- 5. Italiani stabilmente residenti in Germania dediti in genere a mestieri ambulanti, gelatieri, interpreti.
- 6. Militari italiani internati in Germania dopo l’8 settembre.
- 7. Lavoratori e professionisti, uomini e donne arruolati coattivamente in Italia.

I lavoratori di cui al punto n. 1. assommano a circa 96.000 unità; i lavoratori di cui al punto n. 2. circa 7.000-; i lavoratori di cui al punto n. 3. circa 25.000-; quelli di cui al punto n. 4. circa 40.000-. Non sono accertabili le unità di lavoratori e professionisti razzati in Italia né quelle dei militari internati dopo l’armistizio.⁸

Del resto, che le autorità dell’Italia postfascista avessero chiaro come si articolava il complesso mondo che, a guerra ormai conclusa in Europa, stava fortu-

⁷ *Infra*, p. 264. Da una relazione del CAR del 6 luglio 1945. Che le autorità dell’Italia postfascista distinguessero puntualmente tra le diverse categorie a cui erano appartenuti i rimpatrianti era stato esaustivamente spiegato da Giovanna D’Amico nel saggio *Die Rückführung der Heimkehrer nach Italien. Logistische Herausforderungen, Routen und Reintegration*, in “Konzentrationslager. Studien zur Geschichte des NS-Terrors”, n. 2, 2016, pp. 41-54 (una versione più estesa del testo apparve, con il titolo: *Sulle orme dei reduci. Traiettorie del ritorno*, sul “Giornale di storia contemporanea”, 2017, n. 1, pp. 91-118)

⁸ *Infra*, p. 37, dalla testimonianza del sindacalista fascista Giovanni Bachini, in Germania dal 1942 sino a tutto il giugno 1944.

nosamente rimpatriando è evidente dai moduli che erano stati predisposti per raccogliere le dichiarazioni di coloro che rientravano portando con sé marchi risparmiati nei mesi precedenti⁹. Ne riportiamo alcuni esempi:

DENUNCIA BIGLIETTI IN MARCHI TEDESCHI
(Decreto Ministeriale 14 luglio 1945) 017060

Il sottoscritto (nome) Etore (cognome) Sisti
(professione) di commercio domiciliato a Chieti
in Via Giulio Cesare n. 6
di Chieti, agli effetti del D. M. 14 luglio 1945, di possedere i seguenti biglietti in marchi tedeschi:

N.	Taglio	Importo
1	1	1
2	20	60
1	50	100
Totale		<u>161</u>

Il sottoscritto dichiara di essere stato in Germania in qualità di (1) giornale
ed a comprova di ciò esibisce i seguenti documenti: numero di Matricola
N.° 13856 - Matag. I. B.

Il sottoscritto dichiara inoltre che i biglietti di cui sopra provengono da (2) giornale
Lavoratore
Chieti, 19. 9. 1945

Viso della **BANCA D'ITALIA** Firma
CHIETI Sciol. Etore

(1) Precisare se si tratta di lavoratore inquadrato nelle vecchie organizzazioni sindacali fasciste oppure di ex internazionalista di guerra trasformato in lavoratore in seguito a provvedimenti coattivi delle autorità tedesche.
(2) Specificare dettagliatamente da quale attività provengono i biglietti.

DENUNCIA BIGLIETTI IN MARCHI TEDESCHI
(Decreto Ministeriale 14 luglio 1945) 187907

Il sottoscritto MARIE ANGELO (cognome) ANGELO
(Professione) di commercio domiciliato a Merano
in Via Nazionale n. 37, MERANO
agli effetti del D.M. 14 Luglio 1945, di possedere i seguenti biglietti in marchi tedeschi:

N.	Taglio	Importo
2	20	40,-
3	20	60,-
1	10	20,-
Totale		<u>120,-</u>

Il sottoscritto dichiara di essere stato in Germania in qualità di operario presso la ditta REICHSMAN di München-Ost ed a comprova di ciò esibisce i seguenti documenti:

- 1) dichiarazione della Bankbetriebswerk München Ost del 6/6/45 comprovante il suo impiego presso la stessa dal 4.5.1942 al 1.5.1943, in qualità di giornale
- 2) autorizzazione del Lager di prelevare le carte anomarie.
- 3) autorizzazione al rimpatrio vistata dalla Delegazione Italiana di Monaco il 25.4.45
- 4) passaporto n. 70124/7083 del Consolato Generale d'Italia in Monaco di Baviera, per il ritorno, in data 30.12.44

Il sottoscritto dichiara inoltre che i biglietti di cui sopra provengono da salario mensile dei mesi di marzo e aprile 1945

Data 16 LUG. 1945

Marie Angelo

CREDITO ITALIANO
SUCC. DI PIRELLA
Un Finanziario

DENUNCIA BIGLIETTI IN MARCHI TEDESCHI
(Decreto Ministeriale 14 luglio 1945) 033321

Il sottoscritto REGGIAN BRUNA (cognome) BRUNA
(Professione) di commercio domiciliato a Montagna
in Via Montagna n. 22, Montagna
agli effetti del D.M. 14 Luglio 1945, di possedere i seguenti biglietti in marchi tedeschi:

N.	Taglio	Importo
5	20	100,-
10	20	200,-
20	20	400,-
50	20	1000,-
100	20	2000,-
Totale		<u>3600,-</u>

Il sottoscritto dichiara di essere stato in Germania in qualità di operaio agricolo fin dal 1935 e a comprova di ciò esibisce i seguenti documenti:

libretto di rimpatrio rilasciato dal centro di raccolta di Bolsano in data 8/10/1945.

Il sottoscritto dichiara inoltre che i biglietti di cui sopra provengono da risparmi effettuati sulla paga ricevuta durante la sua permanenza in Germania.

Montagna 22 ottobre 1945

Firma
Reggian Bruna

BANCA D'ITALIA Firma
FILIALE DI MONTAGNANA Reggian Bruna
di MONTAGNANA
11

⁹ Sul fondo archivistico che li raccoglie cfr. Enrico Serventi Longhi, *L'ufficio liquidazione INCE. Un fondo d'archivio tra fascismo e Repubblica*, Aprilia, Novalogos, 2022.

Le distorsioni della memoria pubblica

Resta a questo punto da chiarire come mai, sia nella memoria pubblica, sia, cosa assai più preoccupante, in parte significativa della storiografia non rigorosamente specialistica, sia invalso nel corso del tempo il sorprendente costume di fare di ogni erba un fascio raggruppando sotto una, per forza di cose assai generica e di conseguenza molto appiattente, categoria di “deportazione” percorsi, vicende, esperienze e sorti individuali tra loro assai differenti.

Meglio esaminare separatamente i due aspetti del problema: per quanto riguarda memoria pubblica e senso comune, si misero in movimento molto presto meccanismi che avrebbero per alcuni decenni resa non rivendicabile e tanto meno raccontabile l’esperienza del lavoro in Germania tra il 1938 ed il 1945, non solo di chi era partito prima della crisi del 1943, ma anche di coloro i quali avevano varcato il Brennero dopo l’8 settembre 1943 per poi finire nella sfera di potere del *Generalbevollmächtigter für den Arbeitseinsatz* (GBA; la struttura a cui dal marzo 1942 spettava l’allocazione della manodopera, sia tedesca, sia straniera, nei diversi rami dell’apparato produttivo germanico). Salvo, infatti, non fosse palese e palesemente dimostrabile attraverso documenti scritti coevi di esser stati prelevati con la forza tramite razzie urbane o rastrellamenti nelle zone extraurbane, l’aver lavorato in Germania esponeva infatti all’accusa di “collaborazionismo”, come era stato rilevato dagli studi di Giovanna D’Amico sull’elaborazione delle norme reintegratorie¹⁰.

In sintesi¹¹:

nonostante fosse numericamente consistente, la vicenda degli italiani divenuti lavoratori civili/coatti nel Terzo Reich non trovò una precisa collocazione nella memoria pubblica dell’Italia postfascista e nemmeno fu presa in considerazione nelle misure di risarcimento verso le vittime ed i perseguitati decise dai governi succedutisi prima nel Regno del Sud e poi nella Repubblica. Sotto il secondo aspetto fu dirimente la scelta di considerare discriminante la volontarietà: data l’impossibilità concreta di vagliare chi avesse accettato le proposte di assunzione per il lavoro nel Reich, e chi invece fosse stato vittima di misure coattive, si decise in alto loco di non indennizzare nessuno di loro.¹²

¹⁰ Cfr. la monografia *Quando l’eccezione diventa norma. La reintegrazione degli ebrei nell’Italia postfascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006.

¹¹ Rinvio a Brunello Mantelli, *Restituire a ciascuno la propria storia. I lavoratori italiani nell’economia di guerra della Germania nazionalsocialista*, in Filippo Focardi (a cura di), *Le vittime italiane del nazionalsocialismo. Le memorie dei sopravvissuti tra testimonianza e ricerca storica*, Roma, Viella, 2021, pp. 263-282, qui alle pp. 274-275.

¹² Sulla vicenda si veda nuovamente Giovanna D’Amico, *Quando l’eccezione diventa norma*, cit.

Il possibile stigma di “collaborazionista” pesò anche sulla assai scarsa autorappresentazione del lavoro in Germania nella memorialistica, spingendo semmai coloro che vi erano stati inviati dopo l'8 settembre 1943 a rifugiarsi sotto il più agevole ombrello di “deportato”, di cui parecchi si servirono nelle dichiarazioni rese dopo il ritorno in patria di fronte a organi ufficiali. Ovviamente questo *escamotage* era precluso ai reclutati del periodo precedente, non di rado “colpevolizzati” come fascisti *tout court*, sebbene al momento della loro partenza quali braccianti, manovali, minatori, operai industriali per la Germania, cioè dal 1938 al 1942, buona parte di coloro che poi si sarebbero, meritoriamente, schierati contro la RSI e l'occupante tedesco, comprese figure di spicco tra intellettuali, uomini di cultura, scrittori e giornalisti, fossero ben lungi dall'esprimere sentimenti ostili verso il regime, il suo duce, e le norme che erano state da essi emanate, comprese le più odiose.¹³

La macchina fumogena era partita molto presto, se si fa caso al fatto che, nella relazione del giugno 1945, poc'anzi citata¹⁴, dei “Lavoratori liberi”, dopo aver apoditticamente affermato fossero: “andati in Germania spontaneamente nei primi tempi dell'alleanza”, si sostiene che “c'è poco bene da parlare; fecero il fatto loro sfruttando la fame degli I.M.I. e dei politici portando via per un pezzo di pane tutto quanto avevano. Certi I.M.I. dovettero privarsi della loro fede d'oro, anche di venti grammi, per due chili di pane”. Un giudizio aspro e *tranchant* su coloro che erano partiti dal 1938 in poi e comunque prima della crisi dell'estate 1943, nell'ambito di precise intese intergovernative tra il Regno d'Italia ed il *Deutsches Reich*¹⁵ (poi *Großdeutsches Reich*), venendo poi bloccati dopo l'8 settembre nel Reich, che è non solo errato ma anche espressione della volontà

¹³ Di questa, assai sorprendente e francamente non poco irritante, pratica dei due pesi e delle due misure fu esempio assai significativo la lunga recensione che il noto giornalista Paolo Mieli (chissà perché abitualmente definito: “storico”) dedicò al volume poc'anzi citato di Cesare Bermani (cfr. *supra*, p. 12, nota n. 3), uscita su “La stampa” del 27 giugno 1998, n. 174, con il più che allusivo titolo: *I volonterosi italiani di Hitler* e così concludentesi: “per quei non pochi operai che si trasferirono in terra tedesca pur senza essere in condizioni di cattività, la circostanza che si trattasse di prestare la loro opera alle officine germaniche non fece in alcun modo da remora”.

¹⁴ Cfr. p. 13, nota n. 6.

¹⁵ Sebbene, dopo il nazionalsocialismo e la Seconda guerra mondiale il termine *Reich* sia divenuto impronunciabile e, anche in Germania, inutilizzabile, val la pena di precisare che così non era in precedenza; inoltre, nonostante in italiano sia di solito reso con “impero”, in realtà il suo esatto significato è “sfera di potere”, corrispondendo semmai al latino *imperium*, non necessariamente presupponente un imperatore. Non casualmente, la Germania guglielmiana (1871-1918) era denominata *Kaiserreich*, cioè “sfera di potere dell'imperatore”, e l'articolo 1 della Costituzione di Weimar (*Weimarer Verfassung*) al primo comma recitava: “Das Deutsche Reich ist eine Republik”, cioè, traducendo liberamente ma privilegiando il senso: “La sfera di potere tedesca ha forma repubblicana”.

(conscia o inconscia che fosse ma assai diffusa nell'Italia del primo dopoguerra, in particolare in chi – la maggioranza – non si era apertamente schierato, dopo la crisi del 1943, né con la Resistenza, né con la RSI) di buttare sulle spalle di qualcun altro (definito “fascista” e “collaborazionista”) il peso di aver girato per anni in camicia nera o, come per i militari, di aver prestato servizio nelle forze armate del regime monarchicofascista.

L'insostenibile provincialismo di certa storiografia

Assai più preoccupante, comunque, la confusione dei linguaggi quando si presenti negli scritti o in atti pubblici stesi da storici professionisti, ai quali perciò non dovrebbe essere ignota la distinzione tra deportazione ebraica (con destinazione pressoché univoca il KL-VL di Auschwitz-Birkenau); deportazione politica (con destinazione la rete dei KL governati dall'apparato SS, nel caso italiano prevalentemente, anche se non unicamente, Dachau e Mauthausen); internamento militare (con destinazione la rete di Stalag e Oflag facenti capo all'Oberkommando der Wehrmacht – OKW, Comando supremo delle forze armate tedesche); lavoratori civili / coatti, che dal 1942 dipendevano dal già citato GBA, gruppi ben distinti gli uni dagli altri per status, condizioni di lavoro, vita e abitazione, oltre che per importanti aspetti normativi: i lavoratori civili / coatti erano iscritti alle casse mutue locali e venivano retribuiti, trattamento che sarebbe spettato anche a quegli IMI, la maggioranza, che furono ridotti d'autorità allo status di civili nell'agosto-settembre 1944¹⁶. Condizioni queste che erano notoriamente ben diverse da quelle dei deportati politici, e dei deportati ebrei non immediatamente uccisi dopo l'arrivo ad Auschwitz-Birkenau, ma selezionati per il lavoro.

Non può non stupire che questa elementare articolazione, che è ormai patrimonio comune delle storiografia europea e che circola da non pochi decenni anche in quella italiana, continui ad essere bellamente ignorata, quasi a voler attribuire agli studi su questi aspetti, decisamente cruciali, della storia dei fascismi ed in particolare della sua versione più radicale, il nazionalsocialismo, un carattere per così dire di nicchia, marginale, posizione che, se si dovesse consolidare, segnerebbe una cesura tra noi e il resto d'Europa, rischiando di farci arretrare di

¹⁶ Come è noto, la stragrande maggioranza dei soldati e dei sottufficiali caduti dopo l'8 settembre 1943 in mano tedesca furono avviati subito o quasi subito al lavoro coatto, pur continuando a mantenere lo status di IMI e ad essere alloggiati negli Stalag. In cambio del lavoro obbligatoriamente prestato, essi ricevevano del *Lagergeld*, denaro del campo, cioè buoni acquisto spendibili solo negli spacci degli Stalag. La situazione mutò, come si è detto, con la cosiddetta “civilizzazione”.

decenni, mentre semmai è sempre più necessario che su questi nodi si affianchi alla saggistica anche la divulgazione, da realizzarsi con tutti i mezzi oggi tecnicamente possibili¹⁷, sì da farli finalmente entrare, a quasi ottant'anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, nella coscienza collettiva nazionale.

Per più di un motivo, perciò, si ha da esser grati a Costantino Di Sante per la riscoperta di questo fondo archivistico e per il suo sforzo di servirsene come chiave di lettura aggiuntiva di anni cruciali della storia d'Italia.

Torino, 20 agosto 2022

¹⁷ Uno sforzo in questa direzione è rappresentato dalla mostra on line <https://tantebracciaperilreich.eu/>, aperta a dicembre 2021, di cui si stanno predisponendo le edizioni tedesche (sarà disponibile nel dicembre 2022) ed inglese (visitabile in rete presumibilmente dal dicembre 2023). È significativo l'esposizione italiana sia stata visitata in otto mesi (dal dicembre 2021 al luglio 2022) da 16.137 persone, con una media cioè di oltre 2000 nuovi visitatori al mese.